

Come ne abbiamo sopportato tutte le perdite e tutte le pene durante la guerra, i nostri alleati ci costituiscano nel trattato di Versailles eguali a loro, e allora ci costituiranno difensori del trattato di Versailles (*Interruzioni all'estrema sinistra*) — non senza prima averne ottenuto l'abolizione di tutte le clausole odiose, ingiuste e vessatrici. Allora, purificato di tutte le sue asprezze, il trattato di Versailles si difenderà anche senza mandare i soldati italiani sul Reno; e facendoci iniziatori di un trattato di pace più giusto, avremo reso un grande servizio all'umanità e alla Francia, con una pace duratura, avremo dato un magnifico contenuto economico e politico alla nostra amicizia e alla nostra alleanza con la Francia e l'Inghilterra, ed avremo assicurato la grandezza dell'Italia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Graziadei, al presidente del Consiglio dai ministri ed al ministro degli affari esteri, « sulla politica estera del Gabinetto ».

L'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgerla.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, dopo quindici mesi dall'armistizio, l'Italia non ha la pace, come non l'ha nessuno degli Stati che entrarono in guerra a cominciare dal fatale agosto 1914. Il tormentoso malessere che grava su noi come sugli altri Stati proviene adunque da un fatto generale. Il che non toglie che speciali responsabilità incombono alla classe dirigente italiana, in quanto si riferisce al suo modo d'intendere la politica dell'intervento, e di praticarla.

In sostanza la condizione di angosciosa incertezza in cui tutti viviamo, e il fatto che nessuna delle grandi questioni è stata ancora risolta, è la dimostrazione più precisa della verità sempre affermata dai socialisti, cioè che la guerra sarebbe stata impotente a risolvere specialmente quei problemi, per i quali più era stata esaltata e difesa.

Quando si dice che la guerra è impotente a risolvere i problemi, occorre bene intenderci. Nessuna guerra, almeno che non si chiuda con una partita patta — si verifica allora una breve sosta, in preparazione di un'altra guerra — non può non risolvere in via temporanea problemi, dirò così, negativi, o di pura forza. Un problema negativo, o di mera forza, la guerra ha in fatti deciso.

Al di sopra di tutte le fatue ideologie della democrazia italiana ed estera, la questione centrale della guerra fu questa: se l'egemonia dell'Europa continentale e del mondo sul terreno politico, sul terreno economico e commerciale, dovessero ancora una volta restare all'Inghilterra, o passare alla Germania.

Tutti gli altri problemi non furono se non problemi *à cotè*, che i minori Governi borghesi insinuarono sotto la protezione dei più potenti. Quale delle due egemonie si poteva considerare più pericolosa sul terreno politico e militare?

Per coloro che divisero il mondo in due parti: dall'una tutto il bene, dall'altra tutto il male, la risposta fu presto fatta. Ma per tutte le persone che aspiravano semplicemente a non perdere il buon senso, la questione si poneva molto praticamente così, almeno a mio modesto modo di vedere. Sul terreno della politica degli Stati borghesi, la egemonia germanica, se si fosse completamente affermata, sarebbe stata dannosa nell'Europa continentale, per gli Stati dell'Occidente e del centro. Per questi Stati, delle due egemonie la meno pericolosa era quella che tra sè ed essi interponeva il mare, e quindi la quasi impossibilità di una rapida invasione per terra. Per gli Stati dell'estremo oriente dell'Europa continentale invece era proprio il rovescio.

Se agli interessi immediati dell'Intesa fu dannosa la sconfitta della Russia czarista, agli interessi della civiltà dell'Europa, nel suo complesso, e della Russia, fu una fortuna lo schiacciamento, del resto inevitabile — noi sempre lo dicemmo — degli eserciti dello Czar.

Di fronte alla Russia dello Czar, la Germania, anche sul terreno politico, come, e tanto più, sul terreno culturale ed economico, rappresentava un grande progresso. Soltanto per la sconfitta totale degli eserciti dello Czar, fu possibile in Russia la rivoluzione prima, e la liberazione dopo, come conseguenza necessaria, di tutti i popoli soggetti alla compressione della burocrazia centralista ed assolutista.

La guerra ha risolto il problema negativo che le incombeva, nell'unico modo in cui doveva essere risolto. In una guerra di anni, perchè di anni si dimostrò fin dall'agosto 1914, e noi fin d'allora ve lo dicemmo; in una guerra, dunque, di logorio, non poteva non vincere quel sistema di Potenze borghesi che aveva per sè il dominio dei mari.